*Seconda edizione*

Anno XII. N. 882

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
*Piazzetta dei Bianchi — Napoli*

LA PROPAGANDA
*Conto corrente postale*
:037 Sig. Avv. Domenico Fioritto 12
(Foggia) S. Nicandro Garganico

# La Propaganda

giornale sindacalista

*Seconda edizione*

Napoli 6-7 agosto 1910

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 8 . . L. 1,75
In 3ª pagina, dopo la firma del gerente, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 8 . » 1,25
In 4ª pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 8, giustifica 10 colonne . . . » 0,50
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)

*CONTO CORRENTE CON LA POSTA*

## Il macello delle pecore

Domenica scorsa registrammo un eccidio d'operai perpetrato dalla forza pubblica a S. Pietro Vernotico, oggi un altro ad Andria. Il Mezzogiorno è il campo fisso per le esercitazioni al tiro della sbirraglia, come l'Adriatico per le esercitazioni navali.

La cronaca di questi eccidi? E' inutile leggerla. Comincia col comunicato ufficiale che annunzia le provocazioni della folla, e l'uso delle armi; finisce con l'inchiesta d'ufficio, la quale deve trafugare tutte le prove che potrebbero colpire le autorità assassine. Il più delle volte si aggiunge anche l'encomio agli agenti e la condanna di sette od otto fra i poveri villani sopravvissuti all'eccidio.

Abbiamo assistito a troppi episodi del genere per non sapere come essi si rassomiglino tutti, per non sapere come ai primi squilli i villani scappino spaventati, e come dai poliziotti e dai carabinieri si spari sui fuggenti, a sangue freddo, per servire il signorotto locale, per servire questa o quella fazione che li compra con qualche barile di vino e con qualche mancia al comandante.

Protestare? Collaborare alla istruttoria? Sperare nell'avvento di un ministero più liberale? Ingenuità. Protestavamo una volta, con gli ordini del giorno: a che pro? per provocare il riso delle iene che riscuotevano maggiore rimunerazione dai loro mandanti quanto maggiore era lo scandalo sollevato dal delitto.

Collaborammo più volte alle istruttorie. I parenti dei morti si costituirono parte civile ed offrirono prove inconfutabili, quì a Torre Annunziata, ed a Catanzaro, per esempio.

Ma a che servì? I magistrati borghesi son giudici e parte in questi processi.

Abbiamo ora il ministero radicale, il ministero del cuore dei socialisti, e le stragi si rinnovano con la stessa frequenza, nell'istessa maniera, ed i salvataggi degli assassini si fanno con le menzogne medesime.

Ecco, ad Andria, dopo la inchiesta governativa, ieri, hanno arrestato non i carabinieri, ma altri poveri operai.

Chi è debole e vigliacco imputi alla sua debolezza ed alla sua vigliaccheria le sopraffazioni che subisce.

Noi sentiamo l'onta profonda, sentiamo l'enorme offesa al nostro sentimento di meridionali che è nel ripetersi frequente di questa macellazione d'uomini, senza cause o per cause futili, a nome di un'autorità a noi straniera la quale ci considera servi e schiavi. Ma nel tempo istesso sentiamo che la colpa è nostra, nostra soltanto.

A Parigi, ieri, son caduti altri due poliziotti per mano di un « vendicatore di Liaeuf ».

Persuasi che i poliziotti ordirono un verbale falso contro l'infelice, e che la polizia poi volle la sua testa, i parigini dan la caccia al poliziotto come al cane rognoso e idrofobo, come alla vipera velenosa. Quì non si trovano che conigli pronti a scappare al primo insulto della polizia: quì nessuno sa difendere la propria pelle — come dovrebbe per dritto di natura e per disposizione di legge — rispondendo col coltello al moschetto dello sbirro.

E lo sbirro è incoraggiato da questa impunità, e gli eccidi seguono gli eccidi.

Subire rassegnatamente ogni aggressione è divenuta cosa così consueta, che quando avviene un eccidio proletario non se ne parla neppure, ormai.

E gli ultimi nei quali potea riporsi qualche speranza ci fan cadere le braccia. Ottavio Dinale, sospendendo con enorme sconforto le pubblicazioni della sua rivista *Demolizione*, grida anche contro i sindacalisti che se a Napoli fanno le elezioni, « fanno i pedagoghi a Roma, i pagliacci a Bologna, gli sportisti e gli assonnati un po' dappertutto, quando non provino a conquistar comuni o a preparar medagliette, come nel ferrarese di santa e sacra memoria... » E conchiude:

« Se v'è qualcosa da organizzare in Italia, sono le corse ciclistiche, le maratone, le scampagnate, le bicchierate, le tombole... Chi ci può qualcosa contro questo andazzo? Chi si contenta gode, e chi gode si diverta pure. Per noi non vi è posto in mezzo a tutto questo pantano, e ne usciamo. Chiacchierar non vale. Noi vogliam fare. »

Che dovremmo dir noi, tra una gazzarra di pettegolezzi, per una insignificante elezione, che han fatto perdere ai sindacalisti la memoria d'ogni altro dovere? Ecco, un massacro è stato perpetrato a S. Pietro Vernotico, e dopo soli otto giorni un altro ad Andria, con piombo regio: se ne cura la Bisanzio dei socialisti e dei sindacalisti?

La plebe è vigliaccia ed impreparata ad una lotta micidiale con le autorità: si fa nulla per esercitarla alla difesa, ed aizzarla all'attacco?

Sciagurato paese il nostro che ha una miserabile storia e miserabilissime speranze! Ma non vogliamo spezzare la spada ancora, imprecando, come ha fatto il compagno Dinale. Vogliamo resistere, vogliamo lottare, idealisti ed ottimisti impenitenti, vogliamo sempre sperare nella resurrezione delle energie morte o latenti.

Vogliamo aver fede fino all'ultimo. Vogliamo combattere, e combatteremo anche quando sarà caduta l'ultima speranza di vittoria; finchè cadremo anche noi, spezzati, sull'ultimo baluardo.

Operai, contro il poliziotto che spara rispondiamo sparando, e gli eccidi si faran meno frequenti.

*s. f.*

## Sulla partecipazione dei sindacalisti al blocco popolare

### Arnaldo Lucci ad Arturo Labriola

*Cari amici,*

Debbo una risposta ad Arturo Labriola.

Questo povero blocco popolare, entro il quale alcuni sindacalisti avrebbero operato una vergognosa abdicazione, è cosa assai più modesta di quel blocco che il Labriola suggeriva qualche mese prima delle elezioni, invasato com'era a scacciar di nido il partito clericale.

Oggi ha mutato parere, e buon pro gli faccia; ma il sindacalismo non c'entra affatto.

La città era diventata inabitabile e di giorno in giorno col fastidio cresceva la sudiceria. Invitati a dare una mano a quanti volevano scacciare amministratori deleteri, aderimmo, credendo di compiere opera elementare di civiltà. E riproducemmo quel blocco dei partiti popolari che nel 1904 non turbò nessuna oca del Campidoglio.

Alla città abbiamo parlato chiaro e forte: e quel che nel 1900 dicemmo delle fazioni personali e delle combriccole elettorali, abbiamo con egual disdegno, ripetuto oggi.

Ma si dice che certa gente, (con la quale nulla abbiamo di comune), abbia votato il blocco per colpire l'amministrazione...

Ebbene, era forse responsabile il sig. Labriola degli applausi dei fucilatori del 1898, quando segava la gobba al riformismo milanese?

Lasciamo al Circolo Cattolico ed ai padri della Conocchia argomenti simiglianti.

Aderendo al blocco popolare nei limiti dello scopo che una elezione parziale possa proporsi, abbiamo adempiuto ad un dovere di civiltà. Solo chi, alla mattina, non conosce acqua e sapone, può negare l'aiuto a quanti vogliono sopprimere una sconcezza! e Napoli era diventata una città sconcia.

**Arnaldo Lucci.**

———

Il compagno prof. Lucci ha voluto raccogliere delle ingiurie che assolutamente non potevano colpirlo poichè è troppo nota la sua probità e la sua preziosa attività data sempre con abnegazione al socialismo. Tanto più che nessuno è riuscito finora a spiegarsi la ragione di tanta acredine messa in una questione tattica che avrebbe dovuto esser discussa con obiettività, specialmente in confronto ad uomini di provata fede, come quelli che avevano accettata la candidatura.

La questione — a parer nostro — va messa così: In vista del momento eccezionale che attraversa Napoli, alla testa di tutto il mezzogiorno, in vista del fallimento di tutte le leggi speciali meridionali causato specialmente dalle discordie cittadine, e date le tristi previsioni per la legge che é in gestazione, era opportuno che il proletariato, senza dimenticare le sue finalità specifiche, desse mano all'opera di rigenerazione del paese tutto, nell'interesse di tutti, unendosi ad una parte della cittadinanza non operaia?

Noi non abbiamo mai seguito norme aprioristiche, sempre assurde, specialmente nella politica. Esse valgon quanto i ricettari nella medicina. E del resto qui il sindacalismo e la emancipazione proletaria non eran punto in questione onde avesse a muoversi accusa di negata fiducia nell'azione diretta. Potea dunque discutersi il deliberato della maggioranza, non ci si doveva ribellare.

Il nostro compagno Sergio Panunzio — un antibloccardo convinto — stampava su queste colonne, qualche settimana fa, una esortazione a stringerci tutti attorno ai *nostri* deputati (i meridionali) per le rivendicazioni del Mezzogiorno contro le *aggressioni* del Nord. Ed aggiungeva:

« E' una battaglia grandiosa che si impegna; è il 2° atto del Risorgimento nazionale che s'inizia! E dico *tutto* il mezzogiorno, perchè su questo problema *non* c'è e non ci dev'essere distinzione di ceti, di classi sociali e di partiti politici. Il sindacalismo riflette il problema antagonistico e irriducibile se non con la « rivoluzione operaia » del *salariato* da una parte, del *proprietariato* capitalistico dall'altra. Questo solo. Fuori di questo campo delimitato, entro cui gli *operai* restano trincerati e *separati* in linea *assoluta* da tutti gli altri ceti sociali, sonvi altri campi di attività e altre sfere di interessi, in cui gli operai *possono e devono*, nel loro istesso tornaconto, fare causa comune con gli altri ».

Chi scrive questa nota non sottoscriverebbe tutte le conclusioni del Panunzio. E gli espresse il suo reciso dissenso nell'assemblea del gruppo in ora non sospetta, quando tacevano altri che ora strillano, e rifiutò ogni carica elettorale. Ma oggi non può non chiedere che la discussione torni nell'obiettivo campo dei fatti e delle teorie dal quale, senza una ragione, è stata tratta.

La lotta alla quale il proletariato Napolitano s'è associato, per scopi d'indole assolutamente generale, era, com'è evidente, del tutto fuori del « campo delimitato » cui allude il Panunzio. Dunque? Dunque potea discutersi, della sua opportunità, questo vogliamo dimostrare, senza gridare e ingiuriare dando forza agli avversari!

Il sofisma di Bissolati, il quale del resto ha dimostrato di essere assai male informato della nostra cronaca elettorale, sta quì: ch'egli ammette la collaborazione anche per la risoluzione di quelle questioni e di quegli interessi specifici, di classe, borghesi e proletari, pei quali v'è naturale antagonismo e non può concepirsi avvicinamento, e noi non ammettiamo per quelli che l'azione diretta.

E' stata finora semplicemente asserita, ma non dimostrata l'assurdità dell'atteggiamento dei compagni di Napoli.

I quali, dopo tutto, avrebbero pur diritto di sapere dal prof. Labriola per quali ragioni sia sindacalisticamente insostenibile un blocco di radicali e socialisti per la minoranza amministrativa, con una finalità del tutto speciale e d'interesse veramente dell'intero paese, mentre è viceversa sostenibile sindacalisticamente la candidatura monarchica e clericale di Giovanni Borrelli, alla quale il Labriola aderì per telegramma; o quella radicale di Mario Zanfagna, per la quale il Labriola si recò a parlare a Caserta.

A noi pare che nè queste nè quello riguardino menomamente il problema del proletariato e del capitalismo, i quali—siamo perfettamente di accordo—si risolvono con ben altri mezzi.

*s. f.*

## « La Propaganda » assolta

Come annunziammo martedì 2 agosto alla 5ª Sezione del nostro tribunale ebbe luogo la causa a carico di Amilcare Cipriani e Vincenzo Autiero imputati ambidue per l'art. 247 n. 1 e 3, legge 17 luglio 94 per un articolo pubblicatosi in occasione della uccisione di Ferrer. L'articolo aveva per titolo *Testa per testa. L'Altro coronato.* Il numeroso collegio di nostra difesa a mezzo dell'amico avv. Luigi Bevilacqua difese gli imputati dimostrando che il fatto era compreso nell'ultima amnistia. Ed il tribunale dopo poco amnistiava gli imputati.

# Dopo le elezioni di Napoli

## Nella sacrestia di S. Giacomo - Arlotta e il nuovo sindaco - I primi assalti dei popolari Strascichi semiseri

### Il Sindaco di Napoli

I giornali amici dell'Amministrazione clerico-moderata-liberale confessano a denti stretti che la situazione si è aggravata e che molto serie sono le difficoltà per la ricomposizione dell'Amministrazione. Sapevamcelo, e fin dai giorni precedenti la giornata del 24 luglio, fin da quando, cioè, quella gente si credeva all'apogeo della sua fortuna, fin da quando il vero capo della maggioranza, il banchiere Arlotta, diceva con aria di sfida che non vedeva gli avversarii in questa lotta.

L'ostentazione di sicurezza e di solidità da parte loro era invece conseguenza del sentimento di paura che essi avevano. Si davano coraggio e cercavano di infonderne ai loro seguaci mano mano che essi vedevano incalzare minaccioso il movimento del Blocco popolare. Ma essi non ignoravano la vera situazione: sapevano di essere in crisi interna, sapevano di essere logori, vacillanti, di aver perduto nel cozzo delle varie correnti e dei diversi interessi, quell'equilibrio che li aveva tenuti su fino a poco tempo fa.

La compagine clerico-moderata, condannata dall'ultima elezione, era da tempo sfasciata e per opera del suo capo Errico Arlotta.

Durante la campagna elettorale narrammo tutte le vicende della maggioranza consiliare e mettemmo in luce il lento, tenace lavorio del deputato del 3° Collegio che riuscì a gettare la maggioranza nelle braccia del mondo bancario ed affaristico che ha il suo centro ed il suo esponente nella banda che si annida al Vico Rotto S. Carlo. In questi ultimi tempi, lo dicemmo già, l'appetito era venuto mangiando e il capo dei clerico-moderati, allo scopo di prendere sempre più posizione preponderante e di far tutti tacere durante la discussione della nuova legge per Napoli, aveva incorporato nella maggioranza nuovi elementi così detti liberali a lui devoti. E l'Arlotta, oramai padrone assoluto del campo, aveva anche scelto il suo sindaco, il principe di Sirignano, uomo immischiato in molte Società ed imprese industriali, la figura più decorativa di quel mondo di affari che ora doveva impadronirsi senza resistenza del Comune.

Con questa designazione l'Arlotta creava la discordia nel suo campo perchè alcuni clericali mal vedevano il predominio assoluto dell'Arlotta e si preoccupavano delle conseguenze di questo predominio.

Ma l'Arlotta giocava oramai tutto per tutto.

E nel giuoco ha perduto.

Il corpo elettorale con la magnifica votazione sul nome dei popolari, con l'elezione di uno dei nostri nei primi posti, ha parlato chiaro ed ha scombussolata la sicurezza dei clerico-moderati. I presidenti dei seggi, poi, con la votazione sulla ineleggibilità del Sirignano, hanno tolto all'Arlotta l'unico sindaco che egli aveva disponibile.

E così la maggioranza si è trovata disorientata grazie alla magnifica sapienza del deputato-banchiere il quale ha giuocato tutto sulla carta Sirignano senza prima rendersi conto se questa era buona o falsa.

Ed ora si ritorna a Del Carretto. E si recita la brutta commedia di far credere che il primo e solo nome fatto dalla maggioranza è stato questo dell'ex-Sindaco quando è noto anche ai cani che il marchese era stato già scartato e che già si era preparato il successore. Ma si ritorna a Del Carretto perchè questa maggioronza pletorica non trova nel suo seno uomini che possano assumere il Sindacato avendo l'on. Arlotta nella formazione della lista eliminato ogni nome sindacabile per rendere inevitabile il sindacato bancario Sirignano.

Ed è questo l'indizio vero dello stato di miseria e di disgregamento del gran partito: il maggior uomo è nientemeno Del Carretto e se non accetta lui ogni cosa si sfascia.

Se l'ex-sindaco avesse un briciolo di pudore dovrebbe spuntare in faccia all'uomo che prima lo ha messo da parte, che prima ha ingarbugliato per suoi fini ogni cosa nel partito e che ora, vedendo la barca andare a fondo, ricorre di nuovo a lui. Ma lo trovate voi un Del Carretto che si ribella alla maestà del banchiere Arlotta?

Costui si sente come in diritto di trasciuare con sè il timido marchese perchè questi gli ha venduta l'anima per un seggio al Senato, perchè questi non sa resistere al fascino serpentino dell'Artotta come non seppe resistervi quando per aiutare l'Arlotta a diventar ministro trascinò il Municipio di Napoli nel movimento delle Convenzioni marittime. Questi due uemini sono oramai legati per la vita e per la morte e, forse pur odiandosi, continueranno per poco tempo però — a pesare sulla vita napoletana.

Si dice che Rodinò opponga delle resistenze e ciò non ci maraviglia: l'uomo ha una educazione gesuitica e non manca di furberia.

Egli ha capito bene che ogni cosa va a rotoli nell'attuale maggioranza e che una possibile combinazione attuale non può essere che provvisoria: e si guarda le spalle per non compromettersi in avvenire. Salvo, però, che un ordine perentorio dell'arcivescovo non venga a mutar le sue disposizioni.

Perchè, come si sa, ora le cose dell'Amministrazione Comunale non si decidono a palazzo S. Giacomo ma nel palazzo della Curia Arcivescovile.

Naturalmente le forze popolari guardano con indifferenza a quanto avviene nell'altro campo e lo rilevano solo per mostrare ancora una volta a quale gente è stato finora affidata l'amministrazione della nostra città, di una città come Napoli.

E ne traggono motivo per convincersi ancora di più — se ce ne fosse bisogno—che bisogna dedicarsi con più vigore, con più tenacia, con più audacia all'opera di demolizione di questo mondo volgare e parassitorio che infesta Napoli.

Sia l'uno o l'altro di quegli uomini, il Sindaco, sia la Giunta composta in una guisa anzi che in un'altra: ciò ci interessa fino ad un certo punto perchè contro chiunque e con pari virulenza sarà condotta la battaglia.

Al marchese Del Carretto che ora sta per dare forse un'altra prova del suo servilismo, al Sirignano, se viene in mente ad Arlotta di farlo risorgere, al Forino se gli riesce di mettere in valore la sua vuotaggine, al D'Agostino, se si vuole dare Napoli nelle mani di un burocratico: a tutti senza eccezione non sarà dato quartiere fin dal primo giorno.

E ciò in ossequio al solenne verdetto che volle dare Napoli nella votazione del 24 luglio.

## Una mozione per la responsabilità di Del Carretto

Il gruppo consiliare del Blocco popolare ha presentata la seguente mozione:

« Il Consiglio Comunale delibera di istituire giudizio contro il signor Ferdinando Del Carretto e corresponsabili, per la rivalsa di tutte le sommo sottratte al Comune dall'impiegato De Nora.

Altobelli — Bevilacqua — Bovio — Caruso — De Robbio — Lupò — Lucci — Palomba — Semmola.

## Negl'immondezzai di Sez. Vicaria

L'appaltatore imbroglione non si dà pace delle numerose sconfitte in sezione Vicaria, e fa strillare contro di noi qualche malvivente riesumato dal cimitero delle prostitute e dei *souteneurs*. Gli elettori ricordino sempre: Amaturo ha per suo aiutanto di Campo Ferdinando Sivo, per sua penniauolo Adolfo Ricciardi. Schifo, nausea, ribrezzo!

Uno scaracco su viso a tutti e tre, e passiamo oltre.

## I popolari in Consiglio

In questi giorni si è riunito il Gruppo consiliare di opposizione popolare, per uno scambio di idee sulla situazione creata dalle recenti elezioni amministrative.

Circa le insinuazioni fatte correre durante la lotta, di pretesi patteggiamenti fra i gruppi elettorali, che hanno votato la lista del *Blocco popolare* ed il Blocco stesso, tutti, dopo avere serenamente vagliata la consistenza di tali voci, si sono trovati unanimi nel ritenerle e nel respingerle come calunniose, pur convenendo che se una qualunque accusa concreta e documentata fosse stata formulata, nessun riguardo si sarebbe dovuto avere nel colpire chi si fosse reso responsabile dei fatti addebitati.

Relativamente, poi, all'atteggiamento delle varie opposizioni in Consiglio comunale fu concorde opinione, che, senza escludere nei singoli casi, la cooperazione dei vari gruppi consiliari di opposizione, i rappresentanti del *Blocco popolare* dovessero mantenere la loro fisonomia specifica derivante dalle loro origini, e dal significato dello lotta combattuta.

Finalmente, dopo avere fissate alcune norme pel funzionamento del Gruppo, si restò d'intesa, come del resto era a prevedersi, di prendere subito in Consiglio decisa posizione di bartaglia, e di mantenerla viva, senza tregua, fino allo scioglimento dell'attuale amministrazione.

*Momo s'è dato al serio. Il signor Marvasi ha compreso che le tribune del proletariato non potevano esser più il proscenio per le sue buffonerie, senza pericolo di scatenar presto o tardi una raffica di pomi fradici, ed ha preso il largo.*

*Respiriamo. Egli torni ai suoi vecchi amori con l'aristocrazia micragnosa e con la borghesia bacata, pei quali ha sempre avuto un nostolgico rimpianto.*

*Aveva sostenuto sempre che per allontanare la iattura clericale occorresse allearsi anche col diavolo; si era recato, or non è molto, in processione con liberali e radicali dal signor prefetto per chieder sindacalisticamente lo scioglimento dell'amministrazione clericale; aveva taciuto, anche col giornale, quando dal gruppo sindacalista fu deliberata l'alleanza elettorale coi popolari, e solo si è sentito ridestare tutti i pruriti della intransigenza il giorno dopo a quello in cui sono stati proclamati i nomi dei candidati, fra i quali non era il suo. Occhio alle date: la prima protesta appare subito dopo la pubblicazione dei nomi...*

*Miserie, per un figlio di Diomede!*

*Ora bandisca pure il concorso fra quanti son disposti a sfogar vecchie e nuove rabbie contro questo giornale e contro gli operai. Era tempo ch'egli diventasse l'editore di simili pubblicazioni. Il giornale che educa illustrando i fattacci della cronaca, che fa spietate campagne per mandare all'ergastolo poveri epilettici, che esalta l'opera di don Bartolo Longo, e serve da incensiere a santoni come i deputati Pietro Castellini e Francesco Spirito non poteva tardare a trovarsi contro di noi.*

*Le ingiurie ai Lucci, ai Ciccotti, agli operai completano assai bene il programma di « Scintilla ». Ma che Momo metta cattedra di serietà, è il colmo degli assurdi.*

## CONFERENZA TROPEANO

*Oggi alle ore 11 e 30 il Dott. Giuseppe Tropeano terrà nel gran Salone della Borsa del Lavoro la prima Conferenza sul tema » Il Blocco delle Idealità ».*

*Dato l'importanza del tema si prega intervenire numerosi.*

PAROLE SEMPLICI

## La caccia ai crumiri

### Come si giustifica

Che cosa è un crumiro?

Scoppia uno sciopeao, deciso dal sindacato o dalla maggioranza degli operai dell'officina. Non è certo per loro piacere che i sindacati si mettono in isciopero: nessuno mai si condanna con allegria al digiuno e a tutte le altre privazioni che ordinariamonte si accompagnano allo sciopero. Come causa di tutti gli scioperi vi è sempre una rivendicazione giustificata di salario oppure una questione di dignità o di solidarietà operaia.

Il crumiro o il « giallo » è l'operaio che lavora allorchè lo sciopero è dichiarato.

« Dignità, solidarietà? dice il crumiro, non conosco questa roba! — aumento di salario? Se lo sciopero riesce, tutti ne profitteranno e quindi anche io; se al contrario lo sciopero fallisce il padrone mi sarà grato per essere io rimasto al lavoro; a me sarà dato il lavoro migliore, a me un avanzamento di posto!»

Facendo questo mestiere si guadagna sempre, non si pe de mai. Per lo meno era così fino a poco tempo fa.

Ora però il mestiere comincia a guastarsi. Agli occhi degli scioperanti il crumiro è presto apparso come un traditore e non poteva accadere altrimenti.

Lo sciopero è una battaglia tra la classe padronale; è un episodio di guerra sociale.

Il crumiro che continua a lavorare, che ubbidisce agli ordini ricevuti, che permette al padrone di frustrare l'attacco operaio, apparisce agli occhi dei suoi compagni come un traditore che passa al nemico ed è quindi trattato come merita.

E la libertà? Qui non si tratta di libertà, si tratta di battaglia.

Ci si dice: libertà individuale; rispondiamo: salute pubblica.

La caccia ai crumiri in caso di sciopero è una misura d'interesse generale, di salute pubblica.

Forse che i nomi dei nostri padroni, gli attuali borghesi, hanno esitato innanzi alle misure di salute pubblica, nella guerra di classe ch'essi facevano nel 1793 ai nobili ed ai re? Forse che essi si curarono, allora, di rispettare la libertà indlvidiale? Prima vivere; dopo filosofare.

I patriotti, coloro i quali credono ancora che le patrie attuali siano delle collettività omogenee, nelle quali tutti abbiano gli stessi interessi e gli stessi doveri, esitano forse a fucilare coloro che, in caso di guerra si rifiutano di marciare?

Allorchè due armate, sono in linea, dov'è la libertà del soldato che non voglia battersi? Si riconosce soprattutto ad un soldato o ad un reggimento di passare al nemico? Questa libertà porta un nome: si chiama tradimento. Ed i traditari, in tutti i combattimenti, sono fucilati.

Nelle battaglie della guerra sociale, invece negli scioperi, non li si fucila. Si va prima all'officina per tentare dolcemente di far intender loro che quell'atto è un vero tradimento verso la classe cui appartengono, ovvero si va a domicilio per cercar di far loro comprendere i doveri operai.

S'essi si rifiutano, allora, allora soltanto, si ricorrerà alla violenza. E' una questione di salvezza per l'intera corporazione. O dar la caccia ai crumiri, ovvero rientrare all'officina con la testa bassa e pronti a subire un raddoppiamentò di servitù.

Che i padroni, grossi, medii e piccini — i quali usano contro la libertà degli scioperanti tutti i mezzi d'intimidazione, tutte le violenze legali o illegali — protestino a nome della libertà di lavoro, nulla di maraviglia; è il loro istinto di conservazione che li fa parlare.

Che i giornali facciano coro; niente di più naturale: essi hanno tutti alla loro testa dei borghesi ricchi, proprietarii d'imprese industriali, commerciali od agricole: difendendo i loro alleati, i crumiri, essi difendono il loro pane.

Che i magistrati penali procedano come delle corti marziali di fronte agli operai scioperanti, che dan la caccia ai crumiri, questo è ugualmente logico; i magistrati, quasi tutti, escono dalle classi ricche: essi sono giudici e parte in quei giudizii. Colpendo « i rossi » essi difendono le officine del babbo o del suocero.

Ma che nessuno di loro si faccia illusioni. Tutta la parte intelligente, vivente della classe operaia, quella che, in altri termini, guida il resto della classe nei giorni di crisi, applaude a due mani alla caccia ai crumiri, anche quando essa si accompagna a qualche cazzotto o a qualche coltellata.

La morale borghese la disapprova; la morale operaia l'approva.

Poichè, in fondo, in tutti i periodi di crisi sociale, in cui la lotta lacera una nazione, vi sono due morali: quella dei padroni e quella dei servi; e la morale degli uni o degli altri non è che l'espressione dell'interesse di conservazione di fronte alle due classi in battaglia.

E' anche da questo segno — la coesistenza di due morali nel seno di una stessa società—che ci si accorge di essere alla vigilia d'una Rivoluzione sociale.

Questo barometro è più sicuro, credetemi di ogni barometro elettorale.